



Le traduzioni dal greco in età umanistica Un piccolo strumento

di
PIETRO SECCHI

I. *Premessa*

La centralità della traduzione, nonché della riscoperta, dei testi antichi e della restituzione autentica della lingua latina, intesa come uno strumento volto non soltanto alla trasmissione del sapere, ma anche ad una sua nuova edificazione dalle potenzialità ancora inesplorate, è universalmente riconosciuta dalla critica come uno degli elementi decisivi della genesi e dello sviluppo dell'Umanesimo e del Rinascimento (in questo caso i due termini suonano come un'endiadi perché la nascita della corrente culturale coincide perfettamente con l'annuncio dell'età nuova). Con diverse attitudini e sfumature, Jakob Burkhardt¹, Johan Huizinga², Federico Chabod³, Francisco Rico⁴, Paul Oskar Kristeller⁵, Eugenio Garin⁶, fino ad arrivare ai più recenti

¹ Cfr. J. Burkhardt, *La civiltà del Rinascimento in Italia*, Introd. di L. Gatto, Trad. di D. Valbusa, Newton & Compton, Roma 2000. D'ora in avanti, per comodità del lettore, si farà riferimento alle edizioni italiane della letteratura critica straniera.

² Cfr. J. Huizinga, *Il problema del Rinascimento*, Introd. di G. Pedullà, Trad. di P. Bernardini Marzolla, Donzelli, Roma 2015.

³ Cfr. F. Chabod, *Scritti sul Rinascimento*, Einaudi, Torino 1967.

⁴ Cfr. F. Rico, *Il sogno dell'umanesimo. Da Petrarca a Erasmo*, Ed. it. a cura di G. M. Cappelli, Einaudi, Torino 1998.

⁵ Cfr. P. O. Kristeller, *La tradizione classica nel pensiero del Rinascimento*, Trad. di F. Onofri, La Nuova Italia, Firenze 1965.

⁶ Cfr. E. Garin, *Il ritorno dei filosofi antichi*, Bibliopolis, Napoli 1983; Id., *L'umanesimo italiano*, Laterza, Roma-Bari 2004; Id., *Medioevo e Rinascimento*, Laterza, Roma-Bari 2005.

Sebastiano Gentile⁷, Nicola Gardini⁸ e Tullio Gregory⁹, solo per citarne alcuni, hanno dedicato le loro riflessioni a riguardo. A prescindere dal dibattito sulla natura o addirittura sull'esistenza del Rinascimento, del resto, è noto allo studioso della cultura occidentale che il XIV secolo, segnato dalle tragedie delle peste nera, delle rivolte sociali, della cattività avignonese e dell'inizio delle Guerra dei Cent'anni, sprigiona energie spirituali insospettabili, sogna e annuncia la palingenesi imminente (si pensi al ritorno del gioachimismo, all'avventura di Cola di Rienzo, alla predicazione dei Lollardi). Ed è altresì noto che tutto, o meglio, il "sogno dell'Umanesimo", per dirla con il citato Francisco Rico, comincia con Petrarca¹⁰. È l'aretino che verso la fine della sua esistenza, mentre confessa il dolore per aver vissuto in un tempo che non gli è mai appartenuto, vede la luce nello studio dell'antichità: redige un canone di autori classici, si procura dei manoscritti di Omero e Platone, si fa recapitare proprio la traduzione dell'*Iliade* e dell'*Odissea* di Leonzio Pilato, che non apprezza. Prova infine ad apprendere la lingua greca senza giungere mai a padroneggiarla. La sua, in fondo, resta una profezia e una speranza. Vale la pena citare le parole di Jules Michelet: «Petrarca, assai più popolare, fallisce nel suo pio sforzo di dissepellire l'Antichità. Attira i maestri greci, ma essi non hanno discepoli. Ombra errante di un mondo distrutto, lui stesso va a raggiungere i suoi morti senza poter risollevarne il loro culto. Lo si trovò morto su un Omero che baciava senza poterlo leggere»¹¹. Eppure la storia procede. Coluccio Salutati fa istituire nello *Studium* generale di Firenze la prima cattedra di greco, nel 1397, e vi chiama ad insegnare il dotto bizantino Manuele Crisolora. Suo discepolo, fra i tanti, è Leonardo Bruni, che comincia a tradurre in modo indefesso dai primi anni del XV secolo, Platone, Aristotele e Plutarco. Contemporaneamente, il suo compagno di studi,

⁷ S. Gentile, *Il ritorno delle culture classiche*, in C. Vasoli, *Le filosofie del Rinascimento*, a cura di P. C. Pissavino, Mondadori, Milano 2002, pp. 70-92.

⁸ Cfr. N. Gardini, *Rinascimento*, Einaudi, Torino 2010.

⁹ Cfr. T. Gregory, *Translatio linguarum. Traduzioni e storia della cultura*, Olschki, Firenze 2016.

¹⁰ Cfr. L. D. Reynolds-N. G. Wilson, *Copisti e filologi: La tradizione dei classici dall'antichità ai tempi moderni*, Trad. di M. Ferrari, con una premessa di G. Billanovich, Antenore, Padova 1987, pp. 134-135: «Recenti ricerche hanno mostrato che i preumanisti avanzarono sulla via dell'umanesimo molto di più di quanto si fosse supposto, specialmente nell'acquisire un nuovo corpo di poesia latina: tuttavia lo splendore con cui il Petrarca (1304-1374) fa la sua sconvolgente comparsa è stato ben poco indebolito».

¹¹ J. Michelet, *Il Rinascimento*, a cura di L. Perini, Firenze University Press, Firenze 2016, p. 36.

Ambrogio Traversari, monaco camaldolese, che tradurrà Diogene Laerzio (una cui prima e parziale traduzione si deve a Enrico Aristippo, tra il 1154 e il 1162)¹² e Dionigi Areopagita, dà il via al cosiddetto “umanesimo patristico”¹³. Al di là della polemica aspra fra i due, riguardo alla predilezione di autori pagani, le tensioni verso la giustizia politica si saldano all’auspicio di una spiritualità nuova in cui i Padri della Chiesa, quali Giovanni Crisostomo, Basilio di Cesarea o Gregorio di Nazianzo, assumono il ruolo di Platone, Cicerone o Seneca. Di fatto, il socratismo cristiano di Erasmo è già *in nuce*. Ma non è tutto, la fuggevole e abbagliante riunificazione con la Chiesa d’Oriente, che fa giungere in Italia personaggi del calibro di Giorgio Gemisto Pletone e il futuro cardinal Bessarione, pare sanare una ferita ben più lunga dello scisma del 1054. E Valla, che traduce Erodoto e Tucidide, pensa, forse per la prima volta, in senso moderno. Pensa che non vi sia una verità scritta nelle cose, che coincida con la creazione, per cui la filosofia debba essere soltanto esegesi. Afferma piuttosto che la verità è contingente, perché è il significato che gli uomini attribuiscono al linguaggio all’interno di un determinato contesto e dunque ritiene che la filosofia debba essere innanzitutto critica e delucidazione linguistica. Da una comprensione dell’accezione autentica dei termini tutte le discipline trarranno beneficio fino a produrre un’immagine più vera del mondo, almeno relativamente alle nostre capacità, che serva ad una diagnosi onesta, la quale permetta scelte etiche non minate da noncuranza, accidia – si pensi alla polemica sugli ordini religiosi – o addirittura malafede e opportunismo – il riferimento è naturalmente al celebre opuscolo sulla falsa donazione di Costantino¹⁴. Non è possibile, in questa sede, raccontare più a fondo questa storia, di cui si sono delineati i primi passi attraverso qualche semplice e parziale richiamo. È possibile però, ed è il fine di questo breve scritto, fornire un piccolo strumento utile concernente le traduzioni dal greco in età umanistica. Se ne preciseranno gli autori e i committenti, le opere tradotte e il progetto culturale all’interno del quale sono emerse,

¹² Per approfondire, cfr. T. Dorandi, *Laertiana: Capitoli sulla tradizione manoscritta e sulla storia del testo delle Vite dei filosofi di Diogene Laerzio*, de Gruyter, Berlin 2009, p. 203.

¹³ A riguardo, cfr. S. Gentile, *Traversari e Niccoli, Pico e Ficino: note in margine ad alcuni manoscritti dei Padri*, in M. Cortesi-C. Leonardi (eds.), *Tradizioni patristiche nell’umanesimo*, Sismel, Firenze 2000, pp. 81-118; M. Pontone, *Ambrogio Traversari monaco e umanista. Fra scrittura latina e scrittura greca*, Aragno, Roma 2011.

¹⁴ A riguardo, si veda M. Laffranchi, *Dialettica e filosofia in Lorenzo Valla*, Vita e Pensiero, Milano 1999.

senza pretesa di complessità e di esaustività. Al tutto sarà allegata una tavola cronologica, divisa in tre colonne che indicano rispettivamente l'anno, il nome del traduttore, l'autore e il titolo del testo tradotto, con l'eventuale menzione del dedicatario.

2. I traduttori e i committenti

Latini e greci, eruditi e filosofi, ma anche uomini di Chiesa, vicinissimi ai pontefici. Tutti contagiati dall'entusiasmo. La lingua greca che ritorna, i codici riscoperti nei monasteri – clamoroso è il caso dell'*Institutio oratoria* di Quintiliano e del *De rerum natura* di Lucrezio, entrambi riportati alla luce da Poggio Bracciolini, rispettivamente nel 1416 e nel 1417 – i volumi che arrivano da Costantinopoli – la figura più importante in questo senso è Giovanni Aurispa che ridona all'Occidente le tragedie di Eschilo e Sofocle, dopo un primo soggiorno e, dopo un secondo, ben 238 manoscritti – tutto concorre ad una gioia che diventa quasi un'epopea. Il Quattrocento colto è attraversato da un'incredulità che abbatte le tradizionali barriere politiche e culturali. Signori (Cosimo de' Medici), papi (Niccolò V e Pio II), sovrani (Alfonso d'Aragona) cedono al fascino di avere di fronte le parole di uomini leggendari, di cui da sempre hanno soltanto sentito parlare, e investono cifre ingenti per garantirsi testi e intellettuali in grado di tradurli¹⁵. Ficino e Valla sono solo due tra i nomi più celebri. Ma, naturalmente, anche questa è una storia, che ha mille rivoli e mille pieghe. E come ogni storia del Rinascimento è piena di intrighi, invidie, conflitti. La vita di Poggio e di Aurispa non è priva di veleni e rivalità, per non parlare di Giorgio Trapezunzio che è coinvolto nella maggior parte delle polemiche del suo tempo, compresa quella sulla turcofilia. L'opera più famosa dell'epoca, il cui titolo completo recita *De falso credita et ementita Constantini donatione declamatio*, pubblicata nel 1440, è in realtà un vero e proprio atto di guerra voluto da Alfonso d'Aragona, di cui Valla è segretario tra il 1435 e il 1447, contro Eugenio

¹⁵ Cfr. E. Garin, *Il ritorno dei filosofi antichi*, cit., p. 12: «Non si trattò, allora, di un autore – Platone o Aristotele – e neppure di una cultura, greca o romana. Si trattò di un mondo e di un tempo, di un universo: *tutta* l'antichità, non solo greca e romana, ma egizia e caldaica, ebraica e persiana. Si trattò di riconquistare in una dimensione del tempo – l'antico – l'intera umanità operante: poesia e teologia, scienza e filosofia, ed anche la grande prosa storica e il diritto, i monumenti architettonici e le macchine, le statue e i quadri, le tecniche e i costumi, fino agli oggetti domestici – le coppe e i gioielli».

IV che appoggia militarmente Renato d'Angiò affinché mantenga il possesso del Regno di Napoli. Ma si proceda con ordine, a partire dai traduttori. Tra i latini, se si esclude Marsilio Ficino che meriterebbe una trattazione amplissima, sono da indicare come i veri e propri iniziatori del movimento Leonardo Bruni e Ambrogio Traversari, entrambi discepoli di Manuele Crisolora, come si è detto poc'anzi. Il primo è per due volte cancelliere della Repubblica di Firenze, tra il 1410 e il 1411 e poi, soprattutto, tra il 1427 e il 1444 a cavallo della presa del potere da parte dei Medici; è anche segretario apostolico prima di Innocenzo VII, poi dell'obbedienza pisana rappresentata da Alessandro V e Giovanni XIII (in questa veste partecipa ai concili di Pisa e di Costanza), infine di Martino V. Emblema del primato della *vita activa* e dell'intellettuale del cosiddetto "umanesimo civile", egli è innanzitutto autore di due opere teorico-metodologiche essenziali, i *Dialogi ad Petrum Paulum Histrum*, dedicati all'amico e collega Pier Paolo Vergerio, e il *De recta interpretatione*. Nella prima, si delinea un programma, poi codificato nel *De studiis et litteris*, che fonda la partecipazione attiva alla discussione pubblica sull'esempio degli antichi e la comprensione di questi ultimi sul ritorno delle belle lettere. Si legge, infatti: «Quos ego nequeo satis mirari, quo pacto philosophiam didicerint, cum litteras ignorent»¹⁶. L'attenzione e la fedeltà al testo originario sono altresì i motivi portanti del secondo testo menzionato. Leonardo, che ha appena ultimato la sua traduzione dell'*Etica Nicomachea*, dedicata a Martino V, attacca l'antico traduttore, Roberto Grossatesta, in modo violento e sarcastico. Errori, fraintendimenti, parole lasciate in greco là dove ignorate, rendono la versione latina precedente assolutamente inservibile. Le traduzioni si sbagliano per due motivi: o non si capisce ciò che si deve tradurre o lo si rende male. Ecco, dunque, il metodo corretto: «Haec est enim optima interpretandi ratio, si figura prime orationis quam optime conservetur, ut neque sensibus verba neque verbis ipsis nitor ornatusque deficiat»¹⁷. Platonicamente, nessuna traduzione brutta può essere vera. Verità e bellezza non possono che identificarsi nelle manifestazioni più alte della natura e della ragione umana. Fedele a queste linee guida, il Nostro traduce molti dialoghi platonici, rendendoli di fatto disponibili

¹⁶ L. Bruni, *Dialogi ad Petrum Paulum Histrum*, in Id. *Opere letterarie e politiche*, a cura di P. Viti, Utet, Torino 1996, p. 94.

¹⁷ L. Bruni, *De studiis et litteris*, in Id., *Opere letterarie e politiche*, cit., p. 160. Cfr. anche T. Gregory, *op. cit.*, pp. 43 e ss.

dopo secoli (come è noto le traduzioni medievali, per esempio di Enrico Aristippo, hanno scarsissima circolazione): l'*Apologia*, il *Fedro*, il *Fedone* (dedicato a Innocenzo VII), il *Gorgia*, il *Critone*, le *Epistole* (dedicate a Cosimo de' Medici), parte del *Simposio*. Non trascura però affatto Aristotele. Traduce gli *Oeconomica* dedicandoli a Cosimo e soprattutto la *Politica*, offerta a Eugenio IV. Dell'*Etica*, si è già fatto parola. Molto importanti da un punto di vista politico e pedagogico sono poi le traduzioni di Plutarco, molte delle *Vite*, di Demostene, di Eschine per finire con l'*Oratio ad adulescentes* di Basilio. Traversari, da parte sua, non è meno legato al potere politico. È amico di Cosimo al quale dedica la traduzione di Diogene Laerzio del 1433, ma soprattutto è un'arma preziosa per le gerarchie ecclesiastiche impegnate in controversie teologiche delicatissime nel contesto dei concili di Basilea, prima, e di Ferrara e Firenze, poi. In queste vicende, Ambrogio è protagonista assoluto. Già nel 1420 traduce il libro di Manuele Calecas *Contra errores Graecorum*, consegnatogli da Martino V al ritorno da Costanza. Nel 1435 giunge a Basilea e il 26 agosto pronuncia la sua *Orazione* tentando un'opera di mediazione fra le due fazioni¹⁸; nel 1437 è proprio lui a proporre il trasferimento dell'assise a Ferrara ad Eugenio IV, mentre nel 1438 lavora per lo schieramento unionista stringendo amicizia con Bessarione; a Firenze, nel 1439 collabora, infine, alla stesura della bolla *Laetentur Coeli* che il 6 luglio annuncia la riconquistata unità fra le due Chiese¹⁹. A lui, si è accennato, si ascrivono numerose traduzioni di scritti patristici: molte omelie di Giovanni Crisostomo, un suo trattato sulla provvidenza divina (dedicato a Pietro, principe di Portogallo), le orazioni di Atanasio *Contra Gentiles* e *Contra Arianos*, svariate orazioni di Gregorio di Nazianzo, un discorso di Basilio in difesa della vita monastica (dedicato a Gabriele Condulmer, prima del suo accesso al soglio pontificio con il nome di Eugenio IV). La sua traduzione più illustre, infine, resta quella del *Corpus dionysianum* del 1436, utilizzata, fra gli altri, da Niccolò Cusano. Oltre a Bruni e a Traversari, che si sono scelti come esempi archetipici degli interessi culturali e delle relazioni politiche, si annoverano fra i traduttori pressoché tutti i grandi del XV secolo.

¹⁸ Per un approfondimento delle vicende del Concilio di Basilea, si veda ora A. Cadili, *Lo Spirito e il concilio. Basilea 1432. Legittimazione pneumatologica del conciliarismo*, il Mulino, Bologna 2016.

¹⁹ A riguardo, cfr. L. Chitarin, *Greci e latini al Concilio di Ferrara-Firenze (1438-39)*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2002, in particolare, pp. 202-205.

Francesco Filelfo, allievo di Giovanni Crisolora, fratello di Manuele, è segretario e consigliere dell'imperatore Giovanni VIII Paleologo e protagonista di numerose missioni diplomatiche e delle vicende politiche di Bologna, Milano, che passa in quegli anni dai Visconti agli Sforza, e Napoli, luogo in cui viene premiato con le insegne gentilizie da Alfonso d'Aragona. Traduce l'*Eutifrone* di Platone, i *Detti degli Spartani* di Plutarco (dedicati a Niccolò V) e la *Retorica* di Aristotele. Altro traduttore di Platone è Pier Candido Decembrio, la cui versione latina della *Repubblica* è fra le più attese e apprezzate dell'epoca. Traduce anche i libri I, II, III, IV e X dell'*Iliade* e, in italiano, il *De bello gallico* e il *De bello civili* di Cesare. Anch'egli è legato alle vicende politiche come segretario del duca Filippo Maria Visconti. Poggio Bracciolini, uno degli alfieri del movimento, fiero avversario della vita contemplativa, è famoso il suo *Contra hypocritas*, è segretario apostolico, membro del Concilio di Costanza e in seguito cancelliere della Repubblica fiorentina. Cacciatore di manoscritti e polemista più che filologo, ha comunque modo di tradurre la *Ciropedia* di Senofonte, i primi cinque libri della *Biblioteca storica* di Diodoro Siculo e *Lucio o l'asino* e la *Storia vera* di Luciano. Lorenzo Valla è poi il vero "ideologo" dell'umanesimo, colui che più compiutamente ne elabora i principi teorici. Per Valla, come si è accennato all'inizio, la forma coincide con il contenuto, la correttezza del metodo con la verità dell'oggetto indagato. Togliere un testo, compresa la Scrittura!, da quell'aura di meta-temporalità significa restituirlo alla sua vera identità, costruire una fonte, produrre una storia umana, che è l'unico modo in cui sia possibile cercare il miglioramento delle condizioni date. Qui egli si avvicina a Machiavelli. Senza postulare l'esistenza di leggi universali della storia, si ricordi che Polibio è tradotto da Niccolò Perotti nel 1454, ritiene che null'altro ci sia dato, se non la lucidità, e l'analisi della ragione che parta da dati chiari e osservabili. Che la storia si ripeta non è certo, è certo però che, senza lo studio della storia, c'è la soggezione all'autorità e la fine di ogni speranza e libertà²⁰. Così egli corregge i libri che vanno dal XXI al XXVI dell'opera di Tito Livio, in polemica con il Panormita e con Bartolomeo Facio, mentre è ancora al servizio di Alfonso d'Aragona, e traduce le *Storie* di Erodoto e Tucidide, queste ultime su richiesta di Niccolò V con cui collabora già dal 1447. Un'ultima menzione fra i latini spetta a Guarino da

²⁰ Cfr. S. I. Camporeale, *Lorenzo Valla. Umanesimo, Riforma e Controriforma. Studi e testi*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2002, pp. 19-120.

Verona e a Iacopo da San Cassiano Il primo traduce uno dei testi cardine della nuova pedagogia, *L'educazione dei giovani* di Plutarco, oltre che la *Geografia* di Strabone su incarico di Niccolò V. Il secondo, per lo stesso committente, è autore di una versione latina del corpus degli scritti di Archimede, databile sicuramente dopo il 1449 e scomparsa nel corso del XVI secolo.

È ora tempo di passare ai greci. Tre sono da nominare, in particolar modo: Basilio Bessarione, Giorgio Trapezunzio e Teodoro Gaza. Il primo, come è noto, giunge in Occidente con la legazione papale che parte da Costantinopoli il 24 novembre 1437, a bordo della quale c'è anche Cusano. Si dimostra subito un intellettuale aperto e brillante, si batte strenuamente per il successo del Concilio di Firenze, per cui sarà ricompensato con il cardinalato nel 1439, ispira un clima di concordia e collaborazione fra gli intellettuali, mediando nell'aspra polemica fra Giorgio Gemisto Pletone e Trapezunzio. Platone e Aristotele non sono da assumere come due paradigmi alternativi, sono conciliabili e compatibili con il cristianesimo. Presso la sua casa romana, si forma una *Bessarionis Academia*, che ha come unica regola un'autentica attività di studio e che raccoglie tutti i più grandi ingegni del suo tempo; a riguardo è esemplare lo studio di Giovanni Pugliese Carratelli, *Bessarione, il Cusano e l'umanesimo meridionale*²¹. Fra le sue traduzioni, è necessario ricordare innanzitutto la revisione del testo di Moerbecke della *Metafisica* aristotelica, offerta ad Alfonso d'Aragona e donata anche a Niccolò Cusano e, in secondo luogo, la versione latina dei *Memorabili* di Senofonte, datata 1444. Il Trapezunzio, cui ci si è riferiti già più volte, è certamente il personaggio più eccentrico in cui ci si possa imbattere: arrivato in Italia in giovane età, probabilmente già nel 1412, frequenta tutti gli ambienti colti e i maestri del tempo, per esempio a Venezia e a Firenze. Insegnante prima e segretario apostolico poi, nel 1444 e nel 1455, è tanto colto quanto opportunista e irascibile. Per un approfondimento sulle sue vicende biografiche, è opportuno riferirsi alla classica monografia di John Monfasani, *George of Trebisond. A Biography and a Study of His Rhetoric and Logic*²². Le sue traduzioni, ad ogni modo, sono decisive: la *Vita di Mosè* di Gregorio di Nissa, le *Leggi* di Platone, tradotte su iniziativa di Cusano, il *Parmenide*, ora leggibile

²¹ Cfr. G. Pugliese Carratelli, *Bessarione, il Cusano e l'umanesimo meridionale*, in Id., *Umanesimo napoletano*, a cura di G. Maddoli, Rubettino, Napoli 2015, pp. 233-255.

²² Cfr. J. Monfasani, *George of Trebisond. A Biography and a Study of His Rhetoric and Logic*, Brill, Leiden 1976.

in forma completa (la versione moerbeckiana si fermava alla prima ipotesi), anch'esso dedicato al cardinale tedesco, alcune opere biologiche di Aristotele, l'*Almagesto* di Tolomeo. La semplice elencazione di questi titoli lo rende un personaggio ineludibile. Infine, Teodoro Gaza. Al servizio, come tanti altri, di Niccolò V e Alfonso d'Aragona, traduce due testi importanti, quali le *Ricerche sulle piante* (*De natura et moribus plantarum*) di Teofrasto e i *Problemi*, attribuiti ad Aristotele cui si dedica nello stesso anno, il 1452, anche il Trapezunzio.

E i committenti? Di fatto, se ne è già parlato. Entusiasti, illuminati, affascinati e interessati in prima persona. Colti, forse anche convinti che davvero la rinnovata lettura degli antichi possa aiutare nelle scelte di governo. Non è un caso che, a discapito della filosofia naturale, per esempio, la maggior parte delle opere tradotte siano di argomento etico-politico. Le opere aristoteliche che conoscono una maggiore circolazione e diffusione, per l'appunto, sono l'*Etica Nicomachea*, oltre a quella di Bruni se ne hanno versioni di Giannozzo Manetti e Giovanni Argiropulo, e la *Politica*. Ma questo discorso, se non vogliamo cadere in una sorta di idealizzazione dalla quale ci mette in guardia Huizinga, può valere al massimo per i tre nomi onnipresenti in queste pagine, Cosimo de' Medici, Niccolò V e Alfonso d'Aragona. Per il resto, il caso di Eugenio IV che non è certo un umanista è evidente, si tratta di personalità di cui si cerca la benevolenza. E si tratta, comunque, di un accordo. Gli umanisti hanno bisogno di facile accessibilità ai testi, mezzi quali biblioteche e *studia*, denaro e protezione. Gli uomini di Stato intelligenti, dal canto loro, soprattutto in Italia, capiscono di avere assoluto bisogno degli umanisti. Sanno scrivere perfettamente il latino, sono quasi tutti esperti di diritto e, non da ultimo, sanno usare in maniera perfetta la retorica e l'arte della persuasione. Possono esaltare un potere e denigrarne un altro con grande efficacia. E se i "signori" italiani sono forti economicamente – in special modo Firenze – non possono competere sul piano politico-territoriale con le nuove monarchie europee come l'Inghilterra, la Francia o la Spagna. La loro scelta, dunque, cade sull'astuzia e sull'ostentazione della magnificenza. Avere intorno a sé un crogiuolo di letterati o artisti può significare attirare studenti da ogni parte, brillare, sentirsi, per merito e non per mera forza militare, il centro della civiltà. È opportunismo, orbene? Oppure, tra l'idealizzazione, da un lato, e la doverosa sottolineatura delle condizioni materiali, dall'altro, vi è un terreno intermedio, nel quale si radica una visione del mondo?

3. I testi tradotti e il progetto culturale

«Nullum pictorem sperno, in quolibet idem intelligo». Questa affermazione del *De genesi* cusano (IV 171, 5), prima ancora della *pia philosophia* ficiniana e delle *Conclusiones nongentae* di Pico della Mirandola, rappresenta un piccolo compendio dell'atteggiamento degli umanisti. In principio, era l'entusiasmo, si potrebbe dire. La gioia per il recupero di un patrimonio e di un mondo che si credevano perduti per sempre travalicano tutte le preoccupazioni dottrinarie e tutti gli scrupoli. Le polemiche, si è detto di Bruni-Traversari e Pletone-Trapezunzio ma c'è anche Valla-Bracciolini, restano comunque sullo sfondo, se si guarda al periodo nella sua totalità. Il sentimento quasi destinale di chi ha ricevuto un dono ed in suo onore è tenuto ad affratellarsi, in fondo, prevale. Rico scrive: «Vi sono pochi dubbi che quantomeno è lecito chiamare umanesimo una tradizione storica perfettamente delimitabile, una linea di continuità fra uomini di lettere che si tramandano l'un l'altro determinati saperi, si sentono eredi di un unico patrimonio e, anche se spesso in modo conflittuale, vincolati tra loro. È la linea che da Petrarca porta a Coluccio Salutati, a Crisolora, a Leonardo Bruni, ad Alberti, a Valla e centinaia di personaggi oscuri»²³. L'umanista è innanzitutto un uomo libero, liberi del resto erano anche gli averroisti!, venera talmente tante autorità che si rifiuta di preporne una e non ha paura dell'approdo delle sue riflessioni. Ciò che è bello, grande e nobile non può che essere vero e se i "veri", per dirla con Dante, paiono essere "invidiosi", non significa che sono falsi, bensì che sono parziali, che hanno bisogno l'uno dell'altro e che soltanto insieme possono rendere giustizia al reale. E quando il platonismo viene preferito all'aristotelismo, per lo meno da Cusano, Ficino e Pico, per rifarsi agli autori testé citati, è soltanto perché nel suo alveo tutti i molti sono più garantiti della loro verità, in quanto partecipano dell'Uno. L'ansia umanistica è di raccogliere, leggere, includere, perché il valore dei testi è più alto di quello di una coerenza astratta o formale. E se il bello e il vero rinsaldano il legame fra Dio, uomo e natura, non vi è nulla da temere. Anzi, e questa è la radice teoretica della nuova visione del mondo, soltanto nel principio o nel presupposto, per usare le parole del *De idiota*, si può cogliere la sussistenza di ogni ente e di ogni sapere, quale prodotto della mente. Come secondo Aristotele, per parlare di divenire si deve porre un

²³ F. Rico, *op. cit.*, p. IX.

elemento che muta e un elemento che permane, altrimenti l'individuo che soggiace al processo non sussisterebbe, così, per poter comparare due termini, e magari ritenerli differenti o incompatibili, si deve porre un elemento comune che renda possibile la comparazione, un'unità di misura, o finanche il semplice fatto che essi esistano. Ebbene, è sufficiente questo minimo a determinare che nulla possa essere escluso o ritenuto assolutamente falso. D'altro canto, se è vero che tutti i molti sono uno nell'Uno, è necessariamente vero che l'Uno è molti nei molti e che, se ogni ente od ogni sapere è vero in quanto esiste, non è mai assolutamente vero. Chi, dunque, può dare il diritto di bandire dai programmi di insegnamento delle università o degli studia opere e discipline, come se ve ne fossero alcune in grado di esaurire il campo dello scibile e altre che, quasi come fantasmi, fossero pensieri sul nulla? Per gli umanisti questa presa di coscienza teoretica diventa immediatamente azione istituzionale e politica. Branche del sapere a lungo neglette devono essere poste alla base di una nuova *ratio studiorum* e, più in generale, di una nuova pedagogia. Preziosa testimonianza ne sono il *De studiis et litteris* di Leonardo Bruni, composto fra il 1422 e il 1429, e il *De ordine docendi et studendi* di Battista Guarino, figlio di Guarino da Verona, pubblicato nel 1459, che va quasi a chiudere, coronandola, una stagione letteraria sul tema dell'educazione. Il primo mette sullo stesso piano autori pagani e cristiani, da leggere in quanto grandi scrittori: Lattanzio, Agostino, Girolamo, Gregorio di Nazianzo, Giovanni Crisostomo e Basilio di Cesarea (e la polemica con Traversari, nei fatti, è superata!), ma anche Virgilio, Livio e Sallustio. La poesia è riscattata, perché se la ragione del suo rifiuto è il racconto di fatti moralmente disdicevoli od osceni, anche la Bibbia dovrebbe essere proibita. E così Bruni stesso traduce il IX libro dell'*Iliade*, nel 1424, Pier Candido Decembrio ne traduce numerosi nel 1440 e Carlo Marsuppini traduce il I e lo stesso IX nel 1452. Completa il quadro delle traduzioni letterarie interessanti Ermolao Barbaro che si dedica a trenta favole di Esopo, nel 1422. Un canone analogo è redatto da Battista Guarino. Accanto ad Agostino e Cicerone, che ha una forte continuità anche per tutto il Medioevo, compaiono una serie di autori "redenti", quali Stazio, di cui si cita la *Tebaide*, ma soprattutto Ovidio, Orazio, Plauto e Persio. Gli ultimi due sono quanto mai significativi, perché il teatro aveva subito dalla cultura accademica lo stesso ostracismo che aveva subito la poesia. Da questo quadro – in cui si inseriscono anche le esperienze di Gasparino Barzizza a Padova, decisivo per la fortuna di Seneca, di Vittorino da

Feltre a Mantova, che nella sua Casa Gioiosa legge un repertorio amplissimo di classici fra cui Lucano e Terenzio, e di Guarino da Verona a Ferrara, che riporta alla luce l'epistolario di Plinio il Giovane²⁴ – emerge una nuova visione del sapere, enciclopedica, che abbandona la plurisecolare idea della *subalternatio scientiarum* e considera i vari ambiti come liberi e interdipendenti, ugualmente degni e senza gerarchia. Si pensi, come opera paradigmatica, al *De expetendis et fugiendis rebus* di Giorgio Valla, tra l'altro traduttore della *Poetica* aristotelica nel 1489, che Garin considera una vera e propria biblioteca della scienza greca in lingua latina²⁵. La teologia e le arti perdono il loro primato, mentre avanzano, proprio per la loro utilità nella contingenza e nella prassi, la storia, l'etica e la politica. Se tutto ciò che esiste e prende coscienza di sé attraverso lo sviluppo della cultura non è altro che l'infinitesima manifestazione di un principio, che è un Dio cristiano conciliato con un Logos immanente alla natura, non è più possibile redigere summae strutturate come quelle dei maestri del XIII secolo. Al contrario, è necessario affermare che in virtù dell'identica scaturigine – si pensi al passo di Cusano riportato in apertura del paragrafo – tutte le discipline sono indispensabili per la comprensione di tutte le altre e nessuna può essere appresa isolatamente. È bello ascoltare le parole di alcuni dei grandi umanisti, in proposito. Leonardo Bruni, nei *Dialogi ad Petrum Paulum Histrum*: «Hec quantam molem rerum secum trahant, videtis. Omnia sunt inter mira quadam coniunctione annexa, nec pauca sine multis bene scire quisquam potest»²⁶; Pier Paolo Vergerio, nel *De ingenuis moribus*: «Quamquam ita sunt coniunctae doctrinae omnes, ut nulla quaevis ignoratis prorsus aliis egregie percipi valeat»²⁷; Enea Silvio Piccolomini, futuro papa Pio II, nel *De liberorum educatione*: «Concatenatae sunt inter se disciplinae, nec unam quisquam adipisci potest, nisi lumen alterius consequatur»²⁸. Frequentando tutte le discipline con assiduità ed amore – che devono animare anche i nuovi rapporti fra maestri e

²⁴ In proposito, cfr. M. Rossi, *Pedagogia e corte nel Rinascimento italiano ed europeo*, Marsilio, Venezia 2016.

²⁵ Cfr. E. Garin, *Il ritorno dei filosofi antichi*, cit., p. 42.

²⁶ L. Bruni, *Dialogi ad Petrum Paulum Histrum*, cit., pp. 90-92.

²⁷ P. P. Vergerio, *De ingenuis moribus et liberalibus adolescentiae studiis liber*, in C. W. Kallendorf (ed.), *Humanist Educational Treatises*, Harvard University Press, Cambridge, Mass.-London 2002, pp. 2-91, p. 57.

²⁸ E. S. Piccolomini, *De liberorum educatione*, in C. W. Kallendorf, *Humanist Educational Treatises*, cit., pp. 126-259, p. 206.

allievi, come insegna già negli anni '90 del XIV secolo Giovanni Conversini da Ravenna – dando “fiducia” agli autori per il contributo morale e intellettuale che possano dare indipendentemente dalla frizione con certe dottrine, riconsegnando loro la dignità che deriva dalla comprensione del contesto in cui hanno operato, si possono produrre una comunità e una vicinanza spirituale che attraversano i secoli. È il sogno dell'umanesimo, enunciato da Pier Paolo Vergerio: «Quae igitur potest esse vita iucundior aut certe commodior quam legere semper aut scribere; et novos quidem existentes res antiquas cognoscere; praesentes vero cum posteris loqui; atque ita omne tempus quod et praeteritum est et futurum, nostrum facere?»²⁹.

Si tratta di un progetto elitario, forse. Come hanno riconosciuto Federico Chabod³⁰ e, recentemente, Craig W. Kallendorf³¹, si tratta di una rivoluzione culturale che parte da una minoranza e resta confinata ad una minoranza. Gli umanisti pensano al miglioramento dei governanti prima che alle istituzioni ed il progresso è possibile solo se trainato dall'alto, dai dotti. Forse Gramsci ha ragione a criticare Croce come l'ultimo Erasmo, l'ultimo degli umanisti tradizionali e ha ragione ad affermare che un “nuovo umanesimo” è ancora tutto da costruire³². Forse. Ma resta la convinzione, ineludibile come la nostra natura, che ogni lettore che abbia sentito quel legame indicibile e quel calore che il libro produce ed ogni lettore che abbia riconosciuto all'Umanesimo e al Rinascimento il merito di averlo individuato come unico fondamento della civiltà, almeno una volta sia caduto nell'ingenuità temuta da Huizinga ed abbia esclamato: «Non ci togliere il Rinascimento! Come facciamo a stare senza?»³³.

²⁹ Cfr. P. P. Vergerio, *op. cit.*, p. 44.

³⁰ Cfr. F. Chabod, *op. cit.*, pp. 64-65.

³¹ Cfr. C. W. Kallendorf, *Introduction*, in Id., *Humanist Educational Treatises*, cit., p. VIII.

³² Cfr. A. Gramsci, *Quaderni del carcere*, vol. I, Quaderni 1-5, a cura di V. Gerratana, Einaudi, Torino 2007, p. 345.

³³ J. Huizinga, *op. cit.*, p. 52.

TAVOLA CRONOLOGICA

ANNO	TRADUTTORE	TESTO
1403	Leonardo Bruni	Basilio, <i>Discorso ai giovani (De utilitate studii)</i> ; Senofonte: <i>Ierone o della tirannide</i>
1405	Leonardo Bruni	Platone, <i>Fedone</i> (dedicato a Innocenzo VII)
1406	Jacopo d'Angelo	Tolemeo, <i>Geografia</i> (dedicato al papa pisano Alessandro V)
1411	Guarino da Verona	Plutarco, <i>L'educazione dei giovani</i>
1412	Leonardo Bruni	Plutarco, <i>Vita di Demostene</i>
1415	Leonardo Bruni	Platone, <i>Gorgia</i> ; Plutarco, <i>Vite di Marco Antonio, Catone, dei Gracchi, di Emilio Paolo e di Demostene</i> ; Demostene, <i>Diopite, Ctesifonte (Per la corona)</i> ; Eschine, <i>Contro Ctesifonte</i>
1417	Leonardo Bruni	Aristotele, <i>Etica Nicomachea</i> (dedicata a Martino V)
1419	Ambrogio Traversari	Enea di Gaza, <i>Della immortalità dell'anima e della resurrezione del corpo</i>
1420	Leonardo Bruni	Pseudo-Aristotele, <i>Economico</i> (dedicato a Cosimo de' Medici)
1420	Ambrogio Traversari	Manuele Calecas, <i>Contro gli errori dei Greci circa la processione dello Spirito Santo</i> (richiesta da Martino V); Giovanni Crisostomo, <i>Contro i vituperatori della vita monastica</i>
1422	Ermolao Barbaro	Esopo, <i>Favole</i> (circa 30)
1427	Leonardo Bruni	Platone, <i>Critone, Epistole</i> (dedicate a Cosimo de' Medici)
1424	Leonardo Bruni	Omero, <i>Iliade</i> , libro IX; Platone, <i>Fedro, Apologia</i>
1424	Ambrogio Traversari	Atanasio, <i>Contro i Gentili; Contro Ario</i> (tre libri)
1429	Ambrogio Traversari	Giovanni Crisostomo, <i>Omellerie sulle Lettere di S. Paolo; Omellerie sulle lettere di S. Giovanni; Omellerie sul Vangelo di S. Matteo; Sermoni contro i Giudei; La Provvidenza divina</i> (dedicato a Pietro, principe di Portogallo)
1430	Francesco Filelfo	Platone, <i>Eutifrone</i>
1431	Ambrogio Traversari	Basilio di Cesarea, <i>La vera integrità della verginità</i> (dedicato a Gabriele Condulmer, poi papa Eugenio IV)
1433	Ambrogio Traversari	Diogene Laerzio, <i>Vite dei filosofi illustri</i> (dedicato a Cosimo de' Medici)

I434	Francesco Filelfo	Aristotele, <i>Retorica</i>
I435	Leonardo Bruni	Platone, <i>Simposio</i> (in parte)
I435	Ambrogio Traversari	Gregorio di Nazianzo, <i>Orazioni XVIII (De obitu patris) VI, XXII, XXIII (De pace)</i>
I436	Ambrogio Traversari	Dionigi Areopagita, <i>corpus</i>
I438	Leonardo Bruni	Aristotele, <i>Politica</i> (dedicata ad Eugenio IV)
I440	Pier Candido Decembrio	Platone, <i>Repubblica</i> (dedicata al duca di Gloucester)
I440	Pier Candido Decembrio	Omero, <i>Iliade</i> , libri I, II, III, IV e X
I444	Basilio Bessarione	Senofonte, <i>Memorabili</i>
I446	Giorgio Trapezunzio	Gregorio di Nissa, <i>La vita di Mosè</i>
I447	Poggio Bracciolini	Senofonte, <i>Ciropedia</i>
I447	Antonio Cassarino	Pseudo-Platone, <i>Erissia, Assioco</i> ; Diogene Laerzio, <i>Vita di Platone</i>
I449	Poggio Bracciolini	Diodoro Siculo, <i>Biblioteca storica</i> , libri I-V
I449 (circa)	Iacopo da San Cassiano	Archimede, <i>corpus</i>
I450	Basilio Bessarione	Aristotele, <i>Metafisica</i> (dedicata ad Alfonso di Aragona)
I450	Giorgio Trapezunzio	Aristotele, <i>Ricerche sugli animali, Le parti degli animali, La generazione degli animali</i> ; Eusebio di Cesarea, <i>La preparazione evangelica</i> (poi rivisto da Andrea Contrario)
I451	Teodoro Gaza	Teofrasto, <i>Ricerche sulle piante</i>
I451	Giorgio Trapezunzio	Tolemeo, <i>Almagesto</i> (poi rivista di Iacopo di San Cassiano)
I452	Lorenzo Valla	Tucidide, <i>Storie</i> (su richiesta di Niccolò V)
I452	Carlo Marsuppini	Omero, <i>Iliade</i> , libri I e IX
I452	Teodoro Gaza	Pseudo-Aristotele, <i>Problemi</i>
I452	Giorgio Trapezunzio	Pseudo-Aristotele, <i>Problemi</i>
I453	Giorgio Trapezunzio	Platone, <i>Leggi</i> (su iniziativa di Cusano)
I453	Francesco Filelfo	Plutarco, <i>Detti degli Spartani</i> (dedicati a Niccolò V)
I454	Niccolò Perotti	Basilio di Cesarea, <i>L'invidia</i> ; Plutarco, <i>L'invidia e l'odio, La fortuna o la virtù di Alessandro Magno, La fortuna dei Romani</i> ; Polibio, <i>Storie</i>
I455	Poggio Bracciolini	Luciano, <i>Lucio o l'asino</i> e <i>Storia vera</i>

1457	Lorenzo Valla	Erodoto, <i>Storie</i>
1458	Guarino da Verona	Strabone, <i>Geografia</i> (su incarico di Niccolò V)
1458	Giannozzo Manetti	Aristotele, <i>Etica Nicomachea</i>
1459	Giorgio Trapezunzio	Platone, <i>Parmenide</i> (dedicato a Niccolò Cusano)
1462	Pietro Balbi	Proclo, <i>Teologia platonica</i>
1463	Marsilio Ficino	<i>Corpus Hermeticum</i>
1464	Giovanni Argiropulo	Aristotele, <i>Etica Nicomachea</i>
1484	Marsilio Ficino	Platone, <i>corpus</i>
1489	Giorgio Valla	Aristotele, <i>Poetica</i>
1490	Marsilio Ficino	Plotino, <i>Enneadi</i>

Liceo Classico Statale F. Vivona, Roma
pietro.secchi74@gmail.com